

## VITA DELLA BEATA ANGELINA DA SPOLETO, MONACA CLARISSA

*Lucio Meglio*

Da oltre cinque secoli le monache clarisse del Monastero di San Martino in Trevi conservano e custodiscono il culto e la memoria della beata Angelina da Spoleto<sup>1</sup>, figura monacale da pochi conosciuta, forse perché confusa con una omonima conterranea<sup>2</sup>. Nel corso del tempo le fonti letterarie riferite ad Angelina sono sempre state scarse ruotando attorno a tre biografie di cui la più antica, edita nel 1875, fa riferimento ad una vita cinquecentesca anonima, la stessa riprodotta in questa sede<sup>3</sup>, che per la prima volta viene pubblicata.

<sup>1</sup> Si fa riferimento alla beata Angelina da Spoleto, clarissa del Monastero di S. Lucia di Foligno dove morì il 1490. Cf. G. CERAFOGLI, *Angelina da Spoleto, beata*, in BSS I.

<sup>2</sup> Il corpo della Serva di Dio Angelina, i documenti d'archivio e la comunità monastica delle clarisse di Spoleto dal 2005 si trovano nel Monastero di S. Chiara in S. Martino di Trevi, ma la vicenda storica della beata si svolge a Spoleto dove nel 1229 per volere del pontefice Gregorio IX, quattro sorelle clarisse di Assisi, vivente ancora S. Chiara, fondarono, al di fuori del centro abitato, in località Colfiorito sulla costa di Monteluco, un piccolo convento con il titolo di *S. Maria inter Angelos*. Il primo documento storico che ne accerta l'esistenza è una pergamena di conferma dell'erezione canonica del 1263 conservata nell'Archivio storico del Sacro Convento di Assisi. Nel 1403 papa Bonifacio IX emanò una bolla con la quale si ordinava a tutti i conventi femminili, che vivevano su colline distanti dagli abitanti, di trasferirsi, per la loro incolumità, all'interno delle mura cittadine. Le clarisse trovarono così dimora nel Monastero di S. Gregorio minore fondato vicino all'anfiteatro romano. È qui che professò e visse la beata Angelina. Nel 1864, a causa dell'incamerazione dei beni ecclesiastici da parte del nascente Regno d'Italia, la comunità lasciò il Monastero trovando dimora a San Ponziano assieme ad altre monache. Qui restarono per quattordici anni fino al 1878 quando tornarono ad abitare a Spoleto in un agglomerato di appartamenti che, ristrutturati, crearono un piccolo convento sotto il titolo di S. Omobono. Cf. MF 3 (1888) 153.

<sup>3</sup> *Vita della Beata Angelina monaca professa clarissa nel venerabile monastero del palazzo di Spoleto tratta dalle antiche memorie e pubblicata per cura delle religiose del medesimo monastero*, Modena, 1875; A. M. URBANI, *Il monastero di Sant'Omobono e la Beata Angelina da Spoleto*, Assisi 1977; G. BELLUCCI, *La Beata Angelina da Spoleto*, Città di Castello 2001. Ulteriori notizie biografiche su Angelina da Spoleto sono presenti anche in: A. AMORE, *Angelina da Spoleto*, in BSS I; L. IACOBILLI, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria* (ristampa anastatica), Foligno 2001; T. BERTONCELLO, *I cultori dell'Assoluto tra storia e leggenda. Vite di Santi, beati e figure religiose eminenti dell'Arcidiocesi Spoleto-Norcia*, Spoleto 2001.

Angelina nasce a Spoleto, in una casa patrizia del Borgo di Monterone, nel 1425. La cronaca non indica il casato della famiglia che indirettamente i suoi biografi individuano nella famiglia Zacchei. Le fonti agiografiche rispetto al suo percorso spirituale ci restituiscono un'immagine convenzionale: fanciulla taciturna lontana dalle passioni del mondo e protesa fin dalla giovane età alle méte ultraterrene: «la vita di questa serva de Iddio delli primi soi anni incominciò come uno specchio de castità. Non vi fu mai donna o uomo che la vedesse col viso scoperto». All'età di quindici anni avviene il punto di svolta del suo percorso vocazionale: nello svolgere alcune faccende domestiche le apparve l'Angelo del Signore che le donò un anello come segno della sua particolare predilezione. Angelina interpretò la visione come una chiamata alla vita religiosa e così nel 1440 decise di entrare nel Monastero delle Urbaniste clarisse di Spoleto, detto "Palazzo delle donne", fondato vivente ancora Santa Chiara nel 1229, dove era badessa sua zia madre Francesca. Qui ha inizio la sua vita contemplativa in una povera e spoglia cella:

questa serva di Iddio non teneva nella sua camera se non un tavolino vecchio e piccolo, una tavola come letto, una Croce di legno, una carta con una Vergine Maria con il figliolo in braccio, un breviario, uno Ufficio della Madonna ed un cerchio di ferro che lei portava a carne cruda e questo lo portava particolarmente lo lunedì per tutte le anime del Purgatorio, il mercoledì per penitenza dei suoi peccati.

Le giornate in Monastero sono scandite dall'assidua preghiera e meditazione intervallata dai compiti giornalieri di infermiera e di portinaia:

quello che è degno di maggiore meraviglia è che appena pigliò l'abito di S. Chiara sedeva sollecita nel compiere opere di pietà e di misericordia a tutti i bisognosi e nelle necessità delle sorelle. Visse sempre in estrema povertà, vigilante e attenta nella sua camera quando le altre sore andavano a dormire e lei rimanendo tutta la notte al lume della lampada restava quando a filare e quando in ginocchio a recitare i salmi.

In breve tempo Angelina diviene il punto di riferimento e la guida spirituale di tutte le sue consorelle che in lei ammirano la costanza nel vivere secondo la regola originaria di Santa Madre Chiara:

questa devota serva di Iddio con tanta gratia et dolcezza correggeva gli errori de altri. A questa serva una sora che gli domandò che cosa doveva fare per far cosa grata a nostro Signore Dio et perseverare in quella, gli rispose fare oratione et osservare il silentio che sono cose molto grate a sua Divina Maestà.

Così come alcune sante a lei contemporanee, Caterina da Bologna e Coletta di Corbie, Angelina trascorse i dieci anni di vita monacale: «ferven-

tissima et diligente nel servire Iddio con discipline, digiuni, veglie ed altre opere di penitenza come lo mangiare in piedi per non dare al corpo riposo». All'inizio del 1450 Angelina inizia ad accusare i segni di un male che in poco tempo la costringe a restare immobile nel suo letto: «era così paziente nell'infermità che poneva grandissima meraviglia a tutte le sue sorelle». Giunta al mese di giugno, quando la tubercolosi oramai era divenuta incurabile, il giorno 29 solennità dei Santi Pietro e Paolo, all'età di venticinque anni, Angelina da Spoleto muore confortata da tutte le sue sorelle:

questa santa di Iddio piena di virtù caduta nella sua ultima infermità devotissimamente si apparecchiò per andare a godere la gloria del paradiso. Finalmente vedendosi vicina all'ultimo della sua vita pregò tutte le sue sorelle che facessero oratione per lei. Uscita quella Benedetta Anima dalla prigione del corpo e della carne subito il suo corpo rese tanta fragranza che rendeva stupiti tutti per il grande odore.

Se queste sono le notizie biografiche riportate nel sopracitato manoscritto anonimo, quale reale valore possiamo attribuire a questo testo? Angelina non ha lasciato scritti in quanto non fu una letterata, né tantomeno ebbe l'ordine di mettere per iscritto le sue esperienze spirituali. La biografia di questa monaca è essenzialmente uno scritto agiografico di circostanza dettato più che altro da motivi di venerazione pubblica<sup>4</sup>. Nondimeno non si deve dimenticare che questo testo appartiene al genere letterario delle *legenda* e tale deve essere considerato, un genere tutt'altro che raro nel Medioevo, che non deve considerarsi alla stregua di un racconto immaginario, ma piuttosto una vita proposta all'attenta lettura dei fedeli con chiari intenti educativi<sup>5</sup>. L'anonimo autore della *Vita*, forse un padre spirituale, nella descrizione della vicenda terrena di Angelina segue lo schema classico delle tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva. Il primo momento rappresenta la purificazione dell'anima di Angelina con l'immagine della consegna dell'anello da parte dell'Angelo quando aveva appena quindici anni. L'apparizione rivela alla giovinetta un cammino profondamente esigente volto ad ottenere la completa purificazione del cuore il quale deve abbandonare ogni pensiero che non porti direttamente a Dio. Egli infatti non scende nell'anima reudenta se prima essa non prende coscienza del fatto che tutto di sé deve essere rivolto al Cielo. Il secondo momento, che coincide con l'ingresso in

<sup>4</sup> Il suo culto, se fiorente nei primi anni dopo la morte tanto che il popolo le assegnò il titolo di *beata*, iniziò ad affievolirsi nel corso del tempo interrompendosi con i decreti di Urbano VIII.

<sup>5</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabiano 1996.

Monastero, è contrassegnato da una esperienza spirituale molto significativa: la compassione dell'anima verso sé stessa. Angelina prende consapevolezza della gravità del proprio peccato inteso come fatto disgregante che rompe la comunione con Dio. È un momento di grande verità esistenziale che si realizza con le continue mortificazioni corporali alle quali la giovane monaca continuamente si sottopone. In questa fase un ruolo senza dubbio importante è rivestito dalla meditazione della passione di Cristo, un'attenzione del resto tipica nella spiritualità del basso Medioevo<sup>6</sup>. Solo quando questi due momenti sono stati vissuti in pienezza si passa all'ultimo passo: la sua completa esperienza mistica e spirituale. Angelina ha superato la fase della purificazione e il Signore stesso le conferma che il suo cammino volge alla pienezza dell'amore. In ogni caso se vogliamo trovare un brano della *Vita* nel quale emerge questa esperienza spirituale di Angelina dobbiamo fare riferimento ad un passo dove l'autore registra le sette armi spirituali dettate dalla Serva di Dio alle sue consorelle che sono da considerarsi come il suo testamento spirituale:

la prima: diligenza nel confessare i peccati; 2<sup>a</sup> la differentia di se stesso, umiltà; 3<sup>a</sup> la confidenza in Dio con il patire i propri travagli; 4<sup>a</sup> la memoria della Passione di Gesù Cristo; 5<sup>a</sup> la memoria della propria morte nel negare la propria volontà; 6<sup>a</sup> la memoria della gratia di Dio; 7<sup>a</sup> l'autorità della scrittura sacra.

Risulta chiaro così che per tale esempio di esperienza spirituale vale ancora la definizione che Bonaventura da Bagnoreggio dava della teologia: *la scienza teologica è un habitus affettivo avente come finalità sia la contemplazione sia il progresso personale, anzi principalmente il progresso personale*. La *Legenda* di Angelina da Spoleto è ripiena di questa sapienza teologica e spirituale, nella quale la conoscenza e l'amore vanno di pari passo per comprendere il mistero di Dio e soprattutto per vivere di esso in una comunione esistenziale profonda e una contemplazione che è fonte di trasformazione e di gaudio indicibile.

### Note sui criteri di trascrizione

Il manoscritto riprodotto è conservato nell'Archivio storico del Monastero di S. Chiara in S. Martino di Trevi senza collocazione o serie di inventario. Si presenta come un piccolo quaderno (12x17 cm) con una copertina con disegni in cornice a mano di colore panna. Le pagine non sono numerate. In molti punti, a causa dell'inchiostro rovinato dall'umidità del tempo, la lettura risulta difficile. Le pagine sono tutte integre e la scrittura è sem-

---

<sup>6</sup> A. VAUCHEZ, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989.

plice e chiara. Sono visibili segni di usura del tempo. Il testo è stato riprodotto fedelmente senza modificare o correggere alcuna parola<sup>7</sup>.

\* \* \*

## EDITIO TEXTUUM

*Vita della Beata Angelina de Spoletio  
sora dell'Ordine de santa Chiara De Asise.  
Iace nel Monasterio ditto Il Palazzo nella nobilissima città di Spoletio*

O Madre di Gesù sposa di Dio, Figlia del figliol tuo lucente altezza Vergine prima et dopo il parto in terra per cui salvati siam da satana, soccorimi al mio ardente desiderio e all'anima mia ch'in te sol spera, tu sei del peccatore speranza vera habbi pietà del tanto fallir mio se iddio sol per l'antico et grande peccato in te volle habitare. Adunque advocata sii del peccatore a te vengo fonte di pietà. Pregha per me il tuo figlio che mi perdoni ogni mia inquietudine.

Questa è la vita della Beata sora Angelina de Spoletio, cittadina nobilissima de ditta città, sora oggi nel Monasterio ditto il Palazzo.

*Veni sposa Cristi, accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in eternum. Ora pro nobis B. Angelina ut digni efficiamur pro missionibus.*

*Oremus: exaudi nos Deus salutaris noster: ut sicut de Beatae Angelinae virginis tuae. Devotione gaudemus: ita pie devotionis erudiamur affettu.*

Angelina da Spoletio di famiglia nobile della città di Spoletio dalla sua puerizia ebbe sempre fermo proposito et desiderio a lasciare il mondo e servire a Dio. Giunta che fu all'età il suo padre e la sua madre la vollero maritare et molti stabili et ricchi cittadini della sua Patria la domandavano ma lei mai volle a tal fatto acconsentire e tanto più la sollecitavano tanto più era lontano acconsentire a tal fatto. Allora persone vicino al padre dissero che la facesse sora delle sorelle di S. Chiara de Asise del Monasterio de Santa Maria degli Angeli de Spoleti dell'Ordine de Santo Damiano. Dove era badessa sora Francesca sua zia. Et detanto suo padre se accontentò: et visse in quel Monasterio dal principio con ad mirabile purità et santità, et

---

<sup>7</sup> Una copia coeva di questo manoscritto è presente anche nell'Archivio storico del Sacro Convento di Assisi: ASConv, *Miscellanea*, 39, *Processi, biografie, documenti agiografici*, fasc. 182.

molto spesso soleva dire sorelle mie fate bene, fate bene, et non temete perché sono indicibili i beni apparecchiati ai buoni, avendo in paradiso santo Francisco et Santa Chiara in loro favore. Arrivata questa sposa di Gesù Cristo a maggiore stato di perfezione, con un più alto spozalizio divino nel quale lassato il mondo, ritiratasi alla santa Religione, entrando nelli segreti et angelici esercizi del suo amato sposo Gesù Cristo et conversando il suo cuore col suo sposo Gesù Cristo con cui crebbe in perfezione et santità di vita. Essendo a tutti chiaro che Nostro Signore Gesù Cristo aveva concesso a questa sua serva et sposa il modo in cui voleva vivere a laude de Iddio et a gloria della sua gloriosa Madre Santa Chiara nella cui Regola et stato era Professa, la vita di questa Serva di Iddio nelli primi soi anni incominciò come uno specchio de castità non fu mai donna ne homo che la vedesse col viso scoperto essendo questa Serva di Iddio devotissima della Concettione della Madre de Gesù Cristo. Pensava di notte a come la poteva onorare et sublimare, sempre si affaticava grandemente per acquistare la carità et il silenzio, et diceva è bene aspettare la salute dal Signore con silentio et purità de core, serviva il suo sposo Gesù Cristo.

Questa serva di Iddio ebbe il dono delle lacrime et piangere la Passione di Gesù Cristo per lo che fu da lui molte volte visitata.

Questa serva di Iddio et sposa de Gesù Cristo ogni di fioriva in ogni gloria et bontà nel Monasterio et servendo nella Religione Gesù Cristo con tutto il suo core se dette totalmente che per spatio de poco tempo con le discipline, degiuni, vigilie et alle opere de Penitentia che allo spatio de pochi anni sora perfetta riuscì in ogni virtù et santità de maniera che da viva e da morta fece il suo sposo Gesù Cristo molti miracoli.

Questa serva di Iddio fu nell'oratione ferventissima et diligente nel servire Iddio devotissima, da tutte le sore amata e a ognuno cara.

Questa serva di Iddio si chiamava Angelina che vuol dire angelo de Iddio, servo de Gesù Cristo et agnello senza peccato et nelle bone opere si trova essere sua sposa et figlia.

Questa serva di Iddio risplendeva in virtù et santità de vita tra le quali fu particolarmente humilissima nel voto della povertà vestiva de habito umile.

Questa fu de lignaggio nobile certo ma molto più nobile de virtù et santità che dopo che entrò nella Religione et se fece sora del signore Gesù Cristo suo amato sposo, visse sempre con grandissima esemplarità in tutte le sue azioni, e tra le altre virtù continuamente orava al Signore accompagnando le sue orationi dal principio sino al fine con grandi sospiri.

Questa serva di Iddio era dotata de tutte le virtù che adornano una compita et vera serva del nostro Signore Iddio et vera Religiosa della sua Madre Santa Chiara.

Questa con esemplarità dispreggiò il mondo e se stessa ricevendo con tanta obbedienza le sue opere, chi la vedeva restava stupefatta con grandissima meraviglia e tutte le soi sorelle del monasterio la celebravano vera serva del signore Iddio et vera seguace della opere di santa Chiara. Beata era quella sora che poteva stare in compagnia con lei per la sua cara et angelica conversatione.

Questa serva di Iddio fu dotata di singularissima virtù di rendere la sanità a molti in firmità come si vede dopo la sua sepultura.

Questa fu tanto prudente nel conversare et con tanta umiltà, patientia, pietà, piacevole caritativa, modesta, che quella sora che era da lei ammaestrata era tutta consolata et contenta.

Questa ammaestrava le sore sue sorelle per li claustru et il monasterio con osservanza delli quattro voti obbedienza, povertà, castità et clausura.

Questa serva di Iddio tutto il tempo che lei visse fu uno specchio lucidissimo et exemplare bellissimo alle sorelle et compagne.

Questa ardentissimamente amava la sua religione et così ferventissimamente orava per tutti i religiosi et cristiani et con tanto eccesso de mente che nell'orare molto spesso era rapita in spirito dove restava come una cosa immobile et quantunque le sore la volessero svegliare non lo facevano per non rapirla da così felice consolazione tanto era immersa a gustare il frutto dello spirare nell'oratione santissima dove con il suo bono esempio et santa vita accrebbe grandissima devotioe in quel tempo a quel convento.

Questa fu talmente zelante et osservante della sua regola de santa Chiara che meritò dal Signore molte gratie.

Questa fu asprissima nella sua vita et rigidissima nel far penitentia verso se stessa et de profondissima umiltà.

Questa serva di Iddio con le sante virtù de umiltà de obbedientia et despretio delle cose del mondo che superò se stessa essendo che quando era al mondo con suoi parenti vissuta con grandissima pompa nelle delicatezze et grandissime grandezze del mondo como fanno le gentil donne cittadine sue pare. Se abbassò tanto nella religione et penitentia regolare che adornata de sante operatione che meritò la gratia del suo sposo Gesù Cristo. Et nella sua età appena ebbe uguale in umiltà, carità, oratione et altre bone virtù.

Questa fu de nome Angelina et fu più angelica che humana et essendo questa serva di Iddio devotissima della Santissima gloriosa Vergine Maria ogni sabbato faceva particolare oratione alla santissima Concettione con tutto il suo core con abbondantissime lacrime pregandola che gli volesse dare aiuto nelle tentationi del mondo, della carne et dello nemico.

Questa devota serva de Iddio certissimamente era uno archivio de virtù, santità et bono esempio. Ma quello che è degno de maggior meraviglia

che subito che pigliò lo habito de santa Chiara se vedeva sollecita all'oratione alle opere di pietà et de misericordia a tutti i bisogni et necessità delle sorelle in Gesù Cristo et religione dava tutto lo aiuto che lei poteva con tutte le sue forze.

Questa molte volte conversava nel coro con li angeli in cielo.

Questa visse sempre in extrema povertà.

Questa serva del signore molto vigilante et attenta nella sua camera quando le altre sore andavano a dormire et lei rimanendo tutta la notte a lume della lampada che era accesa nel dormitorio a filare et allora nel maggiore silentio appresso alla sua camera quando in piedi quando in genocchio et sempre recitando oratione, salmi o meditando della Passione de nostro signore Gesù Cristo suo amato sposo et questo lo faceva per essere il dormitorio serrato et non potere stare in chiesa o nel oratorio a fare oratione al suo sposo Gesù Cristo.

A questa serva una sora che gli dimandò che cosa doveva fare per far cosa grata a nostro Signore Dio et perseverare in quella gli response fare oratione et osservare il silentio e cosa molto grata a sua Divina Maestà.

Un'altra gli dimandò consiglio per stare in gratia de Iddio et per perseverare in quello gli response piagni con quelli che piangono ridi con quelli che ridono taci con quelli che tacciono.

Questa devota serva di Iddio con tanta gratia et dolcezza correggeva gli errori de altri ancor che fossero la maggiore del Monasterio che non solo se sdegnavano anzi conoscevano la verità de i loro defetti et avevano a caro le sue ammonizioni con così singulare carità dalla serva de Iddio et se vedeva alcuna che per causa leggiera non andasse al coro al divino officio o all'oratione quando passava per dove quelle stavano diceva con faccia ridente che fate qui perché non andate all'officio, subito trapassava andando lei ai suoi negoti et loro andavano al coro a fare oratione de maniera che tutte le sui parole erano efficace, dolce, esemplare et a tutte gran profitto come segni et effetti de la bona intentione et grande beneficio dell'anima del prossimo.

Questa serva de iddio non teneva nella sua camera se non un tavolino vecchio et piccolo, una croce de legno, una carta con una Vergine Maria con il figliolo in braccio, uno breviario, uno officio della Madonna, uno cerchio de ferro che lei portava a carne nuda et questo lo portava particolarmente lo lunedì per tutte le anime del Purgatorio, il mercoledì per penitentia delli suoi peccati, il venerdì per memoria della Passione de Gesù Cristo suo sposo.

Diceva questa serva de iddio le arme spirituali che ogni persona che vole servire iddio sarà de core nobile et pigliava la croce de Gesù Cristo salvato-



re nostro il quale volle combattere et morire per dare a noi la vita. Le arme necessarie alla guerra sonno queste:

1<sup>a</sup> prima la diligentia, la confessione se deve fare de peccati.

2<sup>a</sup> la differentia de se stesso, humiltà.

3<sup>a</sup> la confidenza in Dio.

4<sup>a</sup> la memoria della Passione de Gesù Cristo.

5<sup>a</sup> la memoria della propria morte, negare la propria voluntà

6<sup>a</sup> la memoria della gratia de Iddio.

7<sup>a</sup> la autorità della scrittura sacra.

Questa serva de Gesù Cristo diceva oh quanto è dolce et soave la parola de Gesù Cristo nell'anima nostra, quando è infiammata dell'amore de Gesù Cristo, quando con la parola de Gesù Cristo et della gloriosa Vergine Maria, de santo Francesco et della nostra Madre Santa Chiara.

Professione: Obbedientia, Povertà, Castità, Clausura.

Signor mio il quale fusti obbedientissimo al tuo Patre insegnando a noi con le parole et con l'esempio la santa obbedientia concedime gratia che io sia obbediente alla mia Regola et alle mie superiore.

Signor mio per poterti servire con tutto il mio core fece voto di povertà concedime gratia di poterla osservare.

Signor mio io promisse castità concedime gratia di poterla osservare.

Signor mio io promisse clausura perpetua damme gratia che io la osservi col core, con la lingua et con le opere amen.

Questa oratione faceva questa devota serva della croce:

io adoro Signore mio Gesù Cristo lo stendardo della tua santissima croce, acciò che per quella virtù, che tu pietosissimo signore operasti in lei ti degni salvare l'anima et il corpo mio da pericoli et da ogni tribolazione. Santissima croce di Gesù Cristo essendo io tua serva indegna stata recuperata fa ancora che io meriti per te ricevere perdono delli miei peccati: Santa Croce salva l'anima mia perché in te patì il mio Signore et tu signor mio habbi misericordia di me. Croce santa mio signore sta sempre con me te prego; Croce del mio signore te prego sii sempre con me. Croce santa io sempre te adoro, te prego che tu sii la salute dell'anima mia. Croce del mio signore te prego di voler essere il mio refugio, difensore in questa vita presente et nell'altra da venire. Amen.

Contemplava questa devota serva di Iddio nel suo core et diceva Oh dolcissimo salvator mio quanto è grande la tua bontà che essendo così malamente trattato dalli tuoi nemici per la qual cosa li dovevi sommergere nel profondo dell'inverno ma pregaste il padre eterno di perdonare questo peccato.

Contemplava questa serva et sposa di Gesù Cristo la gloria che godono le sante vergini nel santo paradiso et cantano queste sono vergini che hanno seguitato lo agnello senza peccato sono senza macchia avanti al trono d'Iddio. Oh quanto è bella la casta verginella con la clarità della bona fama perché è immortale la sua memoria dinanzi al grande signore Iddio. Con te canta questa sposa assieme a S. Chiara, S. Agnese sua sorella, S. Catarina, S. Cecilia et molte altre che trionfano in Paradiso con Cristo.

Essendo dunque questa devota serva de Iddio nella sua Purità illuminata dalla divina gratia se despose andare a servire nostro Signore Iddio nella Religione de santa Chiara ditto il secondo ordine ordinato da santo Francesco de Asise nel monasterio come ditto de sopra Santa Maria degli Angeli de Spoleto dell'orde santo Damiano dove era badessa sora Francesca sua zia l'anno 1262 et con tanta conscientia fervore et devotione che era giorno et notte molto sollecita nell'oratione et in ogni altra virtù che lei avesse riconosciuto in qual singola persona comendabile affatigandosi molto che fusse in lei non per invidia ma veramente per essere più accetta a Iddio et era veramente de grandissima umiltà, pietà, zelo de religione et altre singolarissime virtù. Questa devotissima serva di Iddio sposa de Gesù Cristo serva de Santo Francesco figlia de santa Chiara sora nel secondo ordine di S. Francesco in capo portò sempre veli di lino. Il suo letto fu sempre una tavola coprendo il suo corpo con una semplice tonica o copertucchia. Questa serva di Iddio non volse mai avere loco proprio né particolare posto nel coro, sempre mangiare in piedi et questo faceva per non dare al corpo riposo. Questa serva di Iddio era così paziente nelle infirmità che faceva grandissima meraviglia a tutte le soi sorelle in Gesù Cristo. Questa serva di Iddio piena de virtù caduta nella sua ultima infirmità devotissimamente se apparecchiò per andare a godere la gloria del paradiso et li eterni beni con il suo desiderato sposo Gesù Cristo con la sua carissima tanto desiderata matre Santa Chiara.

Finalmente vedendose vicino a ultimo de sua vita pregò tutte le suoi sorelle che facessero oratione per lei et così fecero in quella estrema necessità et ultimo bisogno mentre che stava in questo mondo.

Uscita quella benedetta anima dalla pregione del corpo et della carne entrò nel palazzo dello amato, tanto amato, sposo celeste Gesù Cristo et subito il suo corpo rese tanta fragantia che rendeva stupiti tutti per il grande odore. Sta sepolta nel Monasterio ditto Il Palazzo o Santo Gregorio sacerdote della città de Spoleto, quale santo Gregorio fu martirizzato la vigilia del Natale de nostro Signore Gesù Cristo et quel dì se fa la sua festa.

Nostro Signore per lei fece molti et continui miracoli et nelle infirmità quei popoli vanno al Monasterio per il cerchio de ferro quale portava a car-

ne nuda questa serva del signore e per quel santo corpo visitato con grandissima devotione.

A laude de Iddio et gloria.

## CONCLUSIONI

La letteratura agiografica appartiene alla cultura di ogni società e di ogni settore della civiltà. È lo specchio di un umanesimo presentato per il tramite di una narrazione che si innesta nella tradizione storico-letteraria del genere biografico. Ogni testo agiografico è una biografia che nutre e rappresenta un passato che non c'è più. Tali testi si interpretano non solo a livello della loro trasmissione di un messaggio dottrinale, ma anche con un desiderio di capire il contesto storico e religioso che li provoca e li suscita. Angelina da Spoleto visse nell'Umbria del XV secolo, regione che vide la nascita del movimento dell'Osservanza francescana che chiedeva il ritorno all'originario spirito francescano; movimento che interessò molti monasteri femminili umbri i quali, mediante la diffusione di vite esemplari di monache clarisse, diffusero un messaggio di riforma che percorse tutta l'Italia centrale. In questo quadro storico si inserisce il testo letterario di Angelina, un'opera di letteratura devozionale e pietistica che ben rappresenta lo spirito religioso di riforma del tempo.